**La vocazione pedagogica e didattica di Maddalena Caterina Morano….e qualche riflessione sull’attualità**

Il 15 novembre 1847 nasce , a Chieri, Maddalena Caterina Morano . E’ la terza figlia ad essere chiamata così; prima di lei aveva avuto il nome di Maddalena la prima figlia di Francesco e di Caterina Pangella, nata nel 1836 e morta a 3 anni; viene chiamata nello stesso modo la terzogenita, nata il 16 marzo del 1841e morta a 17 mesi. A 31 anni la madre, Caterina, ha già visto morire 3 figli. Vivranno, invece, a lungo, il quinto figlio, Pietro, nato nel 1845, Maddalena, nata nel 1847, e Orsola, la più piccola, nata nel 1854 e morta poi nel 1940.

E’ come se la piccola Maddalena da subito sia destinata ad accogliere la presenza di chi non c’è più ( ma viene ricordata nel suo bellissimo nome) e soprattutto l’impegno, la “vocazione” alla vita.

Nel 1850 la famiglia si trasferisce a Buttigliera, per problemi economici; il padre Francesco, di famiglia torinese “bene” era stato diseredato per aver voluto sposare una ragazza di campagna, Caterina; si arruolerà per avere un guadagno sicuro.

Nel 1854 nasce Orsola, la figlia più piccola; il padre, che ha 50 anni, viene congedato dalla vita militare e Maddalena inizia ad andare a scuola, con molta passione per lo studio. Tuttavia non sempre le cose sono facili, anche per i bambini. Maddalena Morano nei suoi discorsi alle suore, da adulta, ricorderà un episodio della sua infanzia, l’episodio della mela. La piccola Maddalena tutti i giorni aveva nel suo panierino una mela, che le veniva rubata da una bambina povera; come lei ricorda, si impuntò con la madre e non voleva più andare a scuola. La mamma non si limitò ad imporre di andarci, ma volle indagare sulla “causa”, non fermandosi al cattivo umore della bambina. Il problema verrà risolto…con 2 mele nel panierino!

L’esperienza spicciola diventa pedagogia: Madre Morano invitava le sue suore ad indagare su rifiuti o chiusure delle scolare, per non inasprire i problemi con rimproveri fuori luoghi. La conoscenza delle cause è una strada per affrontare e poi risolvere i problemi.

Maddalena inizia la scuola elementare a Buttigliera, in una pluriclasse. La maestra era Rosa Girola e per lei fu il modello a cui ispirarsi ( diceva di lei che era una donna preparata , serena e tranquilla, che controllava bene ragazzi di età diverse). Sicuramente la maestra Rosa fu un esempio, un modello a cui Maddalena si ispirerà. Tutti i giovani hanno bisogno di modelli, meglio se tratti dal quotidiano.

A Buttigliera nel 1861 viene fondato dal parroco, don Vaccarino, l’asilo infantile per aiutare le famiglie povere e togliere i bambini dalla strada.

I maestri a quel tempo venivano pagati assai poco ed erano aiutati con offerte in natura dalle famiglie degli alunni. Le patenti di insegnamento si conseguivano per i primi due anni di insegnamento ( leggere una facile prosa, recitare qualche versetto latino, stendere una breve lettera), poi per il secondo biennio ( conoscenza della grammatica, compiere le 4 operazioni aritmetiche, conoscere le parti principali del catechismo). Dalla maestra Rosa Maddalena apprese non solo a leggere, scrivere, a conoscere Gesù: imparò che l’insegnamento è una missione e che ai piccoli si deve voler bene e far del bene. Questa “semplice” regola l’accompagnerà per tutta la sua carriera di insegnante, sia nel periodo laico che nella vita religiosa.

Si verificano presto gravi difficoltà per la famiglia Morano, provocate dalla morte prematura del padre per polmonite, a 51 anni. Maddalena avrebbe dovuto stare a casa da scuola ad aiutare la madre, insieme alla sorella Francesca, la secondogenita della famiglia. Viene loro in aiuto un cugino della madre, don Francesco Pangella, che concede un contributo in denaro perché Maddalena e Pietro possano tornare a studiare, comprarsi libri e quaderni. Don Pangella la aiuterà anni dopo a prepararsi agli esami del diploma con lezioni di Italiano e di musica. E intanto la ragazza affianca la maestra Rosa nella pluriclasse, occupandosi delle bambine più piccole. Noi oggi definiremmo questo metodo PEER EDUCATION. Senza studiare strategie particolari, la sensibilità e la necessità permettevano anche nell’Ottocento di sperimentare nuovi e proficui percorsi.

Nel 1858 Maddalena ha completato il secondo ciclo elementare. La maestra Rosa vorrebbe che prendesse la patente ( il diploma) da maestra e sarebbe anche il sogno della ragazza, quello di dedicarsi ai bambini. Ma deve fare i conti con le povere condizioni della sua famiglia: la mamma è l’unica a lavorare, insieme alla sorella Francesca, che Maddalena affiancherà nel lavoro al telaio.

Tuttavia don Pangella le dà lezioni di Italiano e di musica e le regalerà anche un pianoforte. Maddalena organizza la sua giornata in modo da utilizzare al meglio il suo poco tempo libero ( “giornate ben programmate”, anche questo è metodo!).

Nel 1859 viene riorganizzata la scuola italiana in virtù della legge Casati e il ciclo delle elementari viene portato a 5 classi, 3 inferiori e 2 superiori. Sono ampliati gli esami per conseguire la patente di “maestro”. Ai maestri è tolto l’obbligo del certificato di “ buona condotta” rilasciato dal parroco, sostituito dall’”attestato di moralità” rilasciato dal sindaco. I sindaci sono di nomina regia e possono disporre il licenziamento, la riconferma, le punizioni ( dalla censura al licenziamento) in modo autonomo. La religione non fa più parte delle materie obbligatorie, i genitori possono chiedere la dispensa dall’insegnamento. In questo clima storico matura il desiderio di diventare maestra di Maddalena Morano.

A 14 anni Maddalena diventa la “maestrina” dell’asilo di don Vaccarino, che accoglie bambini dai 2 anni e mezzo fino ai 6. Li fa cantare, giocare, parlare in italiano, imparare a memoria facili poesie e il catechismo. E’ allegra, sorridente e di buone maniere, così dicono le testimonianze. Evidentemente, è anche preparata!

Nel tempo libero dall’asilo si prepara in modo ferreo per la patente da maestra. Studia aritmetica, geometria, calligrafia, grammatica, storia naturale, storia, geografia, religione cristiana. Il 2 novembre 1864 si presenta agli esami, a Pinerolo, consegue il diploma di grado inferiore e può insegnare per il primo triennio. Maddalena ha quasi 17 anni.

Per 2 anni non riceve alcuna proposta di lavoro e continua a lavorare all’asilo, ma poi nel 1866 le scrive il comune di Montaldo Torinese offrendole il posto di insegnante nelle classi femminili inferiori del Comune, con regolare stipendio. Da Buttigliera a Montaldo Torinese ci sono 12 chilometri: sarebbe stato impossibile andare e tornare tutti i giorni, ma il Municipio avrebbe provveduto all’alloggio.

L’inizio è molto difficile perché viene considerata una forestiera! Ma in breve si conquista l’affetto delle bambine e, subito dopo, delle mamme. A Montaldo rimarrà come maestra per 12 anni!

Una testimone racconta quanto sentito da Madre Morano, un episodio legato al primo periodo del soggiorno montaldese. Un’allieva le aveva fatto un regalo, ma poi quando l’aveva interrogata non sapeva la lezione e le diede un brutto voto. La bambina si lamentò con le compagne. Lei allora restituì il regalo, dicendole: “ Devo fare il mio dovere, e con tutte!”. Libertà e schiettezza, onestà: un esempio di comportamento, al di là delle parole.

Nel 1868 Maddalena si prepara per la patente di grado superiore , che verrà conseguita a Pinerolo il 21 dicembre. Aveva studiato tutta l’estate e oltre ( allora l’anno scolastico iniziava a novembre e finiva ad estate inoltrata). Le viene affidato subito il secondo biennio femminile e da Buttigliera arriva anche la sorella Orsola. Viene nominato un nuovo parroco, don Trinchero, che rimarrà a Montaldo per 58 anni. Testimonierà su Madre Morano come maestra sottolineandone la serietà e la dolcezza e dicendo che gli uomini e i giovani adulti la temevano e rispettavano più del parroco e del sindaco.

Nel 1872 Maddalena comincia ad insegnare nelle scuole maschili, con uno stipendio sensibilmente più alto perché vuole risparmiare per assicurare alla madre una vecchiaia decorosa.

Il 27 agosto 1875 si verifica una severa ispezione scolastica ( i maestri erano licenziabili alla fine di ogni trimestre). Maddalena Morano riceve una lode scritta per la sua opera educativa e didattica; con quell’attestato di lode potrebbe far carriera o farsi trasferire in una scuola più prestigiosa, ma non è nei suoi piani.

Dirà alle sue suore che nel recarsi a scuola e nell’uscire era seguita da una piccola nuvola di alunni, come pecorelle che seguono il pastore perché lei la scuola l’aveva scelta con amore, non per lo stipendio.

Il grande passo avviene nel 1878. Il parroco cerca di dissuaderla dal lasciare la sua professione ed diventare religiosa. A decisione presa, dirà : “ Saremmo stati meno danneggiati se ci avessero tolto il viceparroco”.

Il consiglio comunale si riunisce per ben due volte e la prima volta temporeggia, non vuole accettare le sue dimissioni. E’ poi costretto a farlo il 9 giugno, con molto rincrescimento.

Entrata nell’ordine, le viene assegnata subito una classe di educande e continua a fare la maestra. A distanza di anni, verranno ricordate le sue lezioni, semplici e chiare, la sua serietà ma anche la serenità, il saper lasciare spazio al “relax” e al gioco. Con un solo sguardo suor Morano riesce a comunicare; la punizione più grande che può infliggere a comportamenti non adeguati è quella di “ignorare”, ma questo atteggiamento è così doloroso per chi viene punita da cercare di recuperare al più presto…

La pedagogia di Maddalena Morano si può sintetizzare in questo modo:

* Preparazione seria, rigorosa, non approssimata ( amore per lo studio)
* Attenzione per ogni individualità e valorizzazione dei singoli studenti
* Fermezza e autorevolezza con dolcezza e accoglienza
* Esempio di comportamento onesto e libero
* Amore per i più poveri
* Rispetto per i superiori e le istituzioni ma anche libertà nel chiedere aiuto e riconoscimento
* Saper vivere senza conflitto la realtà contingente senza perdere di vista i propri ideali
* Amore per i giovani, curiosità per i loro bisogni , rispetto per l’ambiente e la cultura di provenienza.
* Allegria, serenità, accoglienza…

Ha saputo con determinazione e fede aspettare e prepararsi, è stata instancabile, ha diffuso la cultura a 360°, con coraggio ha affrontato una terra nuova, tradizioni e dialetto diverso.

La sua personalità appare quasi ossimorica, nel senso più alto e nobile del termine.

Si può definire indomita ma anche capace di obbedire, una donna pragmatica ma anche creativa … Davvero una figura moderna, un esempio per molti aspetti!

E oggi? E’ davvero molto più difficile educare, essere ascoltati, come educatori e come insegnanti?

Il ragazzo, oggi come allora, ha bisogno di un adulto che lo prenda in considerazione, che eserciti la sua autorevolezza ( non autorità rigida), che sia coerente nel comportamento con quello che va insegnando. Se la figura dell’adolescente oggi è problematica, fragile, superficiale, debole, anche la relazione con l’adulto spesso rispecchia paura, incomprensione, vuoto, fragilità. La società “liquida” in cui siamo immersi ha bisogno di educatori consistenti che facciano capire ai ragazzi che hanno un futuro, anzi che il futuro è da costruire, è almeno in parte nelle loro mani.

L’adulto è un alleato nel processo di crescita, “vuole bene” ai ragazzi che ha in consegna. Non significa essere indulgenti, o esserlo sempre. Ma significa non umiliare nelle punizioni laddove sono necessarie, significa saper guardare senza pregiudizi all’interno del mondo giovanile. Significa anche negare permessi se è necessario. Significa “dare delle regole”, quelle indispensabili, non eccessive.

Una figura come quella di Maddalena Morano ci segnala la capacità di “impastarsi di umano”, di saper ridere in modo spensierato, di saper abbracciare e sostenere. Difficile oggi, come nel secolo scorso. Difficile: non impossibile.